

# Il giacimento di conoscenze della SUPSI

Autor(en): **Caruso, Alberto**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica =  
Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): - **(2017)**

Heft 5

PDF erstellt am: **16.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-736672>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

# Il giacimento di conoscenze della SUPSI

Alberto Caruso

Considerando i tempi lunghi della storia, i progressi della scienza e della tecnica hanno sempre fatto avanzare l'umanità nella salute e nel benessere, ma sono anche stati periodicamente interrotti da fasi di regresso, di ritorno indietro rispetto alle conquiste che sembravano definitivamente acquisite. Il nostro tempo, così diverso dagli altri per la dimensione globale delle conoscenze e dei mercati, ci ha riservato anche la particolarità di vivere contemporaneamente il costante progredire delle scoperte scientifiche e delle innovazioni tecnologiche, insieme a violenti fenomeni culturali di ritorno al medioevo – con guerre, stragi di popolazione civile, siccità e fame. Nel mondo occidentale, nel quale sono concentrate gran parte delle regioni più progredite, si vive anche un'altra contraddizione, di natura culturale, tra il valore dell'elaborazione tecnico-scientifica e la sua credibilità e condivisione popolare. Si pensi che gli USA, la nazione da mezzo secolo all'avanguardia del progresso scientifico grazie agli immensi investimenti privati e pubblici nella ricerca, oggi sono governati da un presidente che ritiene il riscaldamento globale una fandonia inventata dai cinesi per danneggiare l'economia americana. E sembra che la sua convinzione non venga sfiorata dal dubbio, neanche davanti ai disastri climatici che in queste settimane hanno devastato tante parti del suo paese. Oppure si pensi ai movimenti sorti in Italia contro la vaccinazione dei bambini – alla quale lo Stato chiede di sottoporsi prima dell'iscrizione alle scuole – finalizzata a impedire la trasmissione di alcune malattie ancora diffuse, proteggendo così i soggetti più deboli.

Questa lunga premessa sulla contraddizione tra ricerca tecnico-scientifica e consapevolezza diffusa della sua attendibilità e necessità per il bene comune, è per sottolineare come le istituzioni che si dedicano alla ricerca e alla diffusione della conoscenza debbano essere riconosciute e sostenute da tutti come elementi fondamentali del vivere civile. La Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (SUPSI) festeggia venti anni da quando ha assunto questa forma istituzionale, trasformando la gloriosa «Scuola Tecnica» in un centro di studi, ricerca applicata, didattica di base e formazione continua, coinvolgendo esperti, studiosi, professionisti e studenti e formando un vero giacimento di conoscenze per l'economia e la cultura del Cantone. In particolare, oltre alle più stimolanti attività di ricerca e al loro sviluppo sul territorio, ad *Archi* interessa il contributo importante e specifico della SUPSI alla cultura della costruzione e le relazioni che intratterrà con l'Accademia di architettura, quando la nuova sede del Dipartimento ambiente costruzioni e design occuperà la nuova sede di Mendrisio. In che misura gli architetti e, in generale, i tecnici formati dalla SUPSI per lavorare nel mondo della costruzione e gli architetti formati dall'Accademia saranno in competizione o avranno, invece, formazioni culturali e titoli differenziati e complementari? Delle conoscenze tecnico-scientifiche proprie della SUPSI potrà usufruire anche la struttura didattica dell'Accademia? E, viceversa, delle ricerche e delle conoscenze storico-umanistiche proprie dell'Accademia potrà usufruire la struttura didattica del Dipartimento della SUPSI? E il patrimonio di ricerche e di ricercatori proprio della SUPSI potrà essere considerato risorsa conoscitiva comune del mondo universitario?

Questi e altri sono quesiti ai quali soltanto la comune esperienza sul territorio di Mendrisio potrà dare risposte esaurienti. Per ora prendiamo atto della comune e convinta volontà costruttiva che è stata espressa dai dirigenti di SUPSI e USI durante la tavola rotonda\* che *Archi* ha organizzato su questi temi. A noi, che abbiamo la missione di rappresentare criticamente la cultura ticinese della costruzione, sembra che il dialogo e lo scambio tra le due scuole sia la strada da perseguire con determinazione e che la condizione perché lo scambio sia efficace è che avvenga tra diversi. Cioè che entrambe le scuole mettano a punto i loro programmi finalizzandoli a formazioni specifiche differenziate, offrendo così al mestiere e alla cultura locale più punti di vista prospetticamente diversi e quindi capaci di leggere sempre più criticamente la realtà.

La cultura architettonica e ingegneristica ticinese sta cercando strade nuove rispetto alla tradizione del moderno fondata negli anni Settanta del secolo scorso. È una condizione che abbiamo chiamato «laboratorio Ticino», che si alimenta di ricerche a tutto campo e che sarebbe notevolmente favorita dalla contemporanea produzione di ricerca delle due scuole. Bisogna tuttavia che la produzione di ricerca avvenga in connessione con il territorio, che lo scambio sia multiplo, che si rompano i confini tra mondo professionale e scuole, che tutte le istanze siano aperte e dialoganti, affinché la conoscenza e le ragioni della trasformazione parsimoniosa del territorio diventino sempre più diffuse.

«Nel campo dell'architettura l'essere in sé, per quanto monolitico e autoreferenziale possa pretendere di farsi, non toglie mai né riduce l'essere-per-gli-altri».

Nicola Emery, 2007



1

\* Per ragioni di tempi della trascrizione e correzione dei testi, la tavola rotonda richiamata nell'editoriale si può leggere in [spazium.ch/archi](http://spazium.ch/archi) e sarà ripresa nel prossimo numero di *Archi*.

## Das Kompetenzzentrum SUPSI

Alberto Caruso

«Auf dem Gebiet der Architektur geht das In-sich-geschlossen-Sein, mag es auch noch so monolithisch und selbstreferenziell in seiner Gestaltung daherkommen, nie zu Lasten des Für-andere-geschaffen-Seins.»

Nicola Emery, 2007

Im Lauf der Geschichte haben Fortschritte in Wissenschaft und Technik der Menschheit stets zu mehr Gesundheit und Wohlbefinden verholfen. Doch es gab auch Phasen des Rückschritts, in denen man bereits sicher geglaubte Errungenschaften wieder verlor. Unsere heutige Zeit, die sich wegen der globalen Dimension des Wissens und der Märkte grundlegend von den vorangegangenen Epochen unterscheidet, zeichnet sich durch die Gleichzeitigkeit zweier Phänomene aus: zum einen der konstante Fortschritt in Wissenschaft und Technik, zum anderen jähe kulturelle Rückfälle wie Kriege, Massaker an Zivilbevölkerungen, Trockenheit und Hungersnöte.

Die westliche Welt, in der sich die meisten hoch entwickelten Regionen konzentrieren, erlebt zudem noch einen weiteren kulturellen Widerspruch: den Kontrast zwischen dem Wert, den unsere Gesellschaften der technischen-wissenschaftlichen Entwicklung beimessen, und dem Rückhalt, den diese in der Bevölkerung findet. Man denke etwa an die USA, jene Nation, die dank immenser privater und staatlicher Investitionen in die Forschung seit einem halben Jahrhundert an der Spitze des technischen Fortschritts steht – und nun von einem Präsidenten angeführt wird, der den Klimawandel für ein Ammenmärchen hält, das die Chinesen in die Welt gesetzt haben, um der amerikanischen Wirtschaft zu schaden. Obgleich in den letzten Wochen weite Teile seines Landes von Klimakatastrophen heimgesucht wurden, überkommt ihn scheinbar nicht der leiseste Zweifel. Ein anderes Beispiel ist die italienische Bewegung gegen die vom Staat vorgeschriebene Impfung der Kinder vor Schuleintritt, obwohl diese Massnahme die Ausbreitung einiger noch nicht bezwungener Krankheiten eindämmen und die Schwächsten schützen soll.

Diese Einleitung über den Widerspruch zwischen der Forschung und dem Zweifel an ihrer Rechtmässigkeit, ja Notwendigkeit für das Wohl der Allgemeinheit soll hervorheben, wie fundamental wichtig Institutionen, die sich der Forschung und der Wissensvermittlung widmen, für unsere Zivilgesellschaften sind, und dass sie unsere ungeteilte Anerkennung und Unterstützung erfordern.

Die «Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana» SUPSI feiert heuer ihr zwanzigjähriges Bestehen in ihrer heutigen Form. Die ehemalige «Scuola Tecnica Superiore» hat sich in ein Kompetenzzentrum verwandelt, das diverse Studiengänge, angewandte Forschung, Grundlagenunterricht und Weiterbildungen anbietet; es bringt Experten, Forschende, Fachleute und Studierende zusammen und bildet ein unschätzbares Wissensreservoir für die Wirtschaft und die Kultur des Kantons.

Ganz besonders interessiert sich *Archi* – neben der stimulierenden Forschungstätigkeit der SUPSI und deren Auswirkungen auf die Region – vor allem für folgende Fragen: Welchen spezifischen Beitrag leistet die SUPSI zur Baukultur? Wie werden die SUPSI und die Accademia di architettura zusammenwirken, wenn der Fachbereich «Ambiente Costruzioni e Design» nach Mendrisio umzieht? Werden

die Architektinnen und Architekten – und, generell, die Baufachleute –, die an der SUPSI ausgebildet werden, so-woe die Absolventinnen und Absolventen der Accademia miteinander in Konkurrenz treten? Oder werden sie unterschiedliche, sich gegenseitig ergänzende Ausbildungen und Titel vorweisen? Wird das technisch-wissenschaftliche Wissen der SUPSI auch dem Unterricht der Accademia zugute kommen? Wird im Gegenzug der Unterricht an der SUPSI von der historisch-humanistischen Forschung und Ausbildung der Accademia profitieren? Und nicht zuletzt: Wird der Pool an Forschung und Wissenschaftlern, das die SUPSI heute birgt, in Zukunft als eine ernst zu nehmende, der universitären Welt gemeinsame Ressource wahrgenommen?

Diese und andere Fragen wird wohl erst die Erfahrung des Zusammenlebens in Mendrisio beantworten. Doch bereits jetzt stellen wir fest, dass auf beiden Seiten ein guter, konstruktiver Wille herrscht; dies haben die Direktoren der SUPSI und der «Università della Svizzera italiana» USI an einem runden Tisch\* bekräftigt, den *Archi* zum Thema organisiert hatte. Wir – deren Aufgabe es ist, die Tessiner Baukultur kritisch zu reflektieren – sind überzeugt, dass der Dialog und der Austausch zwischen den beiden Schulen der richtige Weg ist, den es entschlossen zu gehen gilt; und dass der Wandel nur dann erfolgreich wird, wenn er die Unterschiede zwischen den Partnern berücksichtigt. Das bedeutet, dass die Schulen ihre Lehrpläne präziser auf ihre spezifischen, unterschiedlichen Ausbildungen zuschneiden, um dem Berufsstand und der lokalen Baukultur verschiedene Perspektiven und somit eine kritische Sicht auf die Realität ermöglichen.

Die Tessiner Kultur der Architektur und des Ingenieurwesens sucht nach neuen Wegen, basierend auf der modernen Tradition der 1970er-Jahre. Diese Suche haben wir «Laboratorio Ticino» genannt; sie speist sich aus Recherchen unterschiedlicher Akteure und würde von der Forschung der beiden Schulen grossen Nutzen ziehen. Entscheidend ist, dass die Forschung nicht von Region losgelöst erfolgt, dass es einen regen Austausch gibt, dass die Grenzen zwischen Praxis und Ausbildung geöffnet werden und alle Instanzen einen offenen Dialog pflegen. Nur so lässt sich das Wissen über unseren gebauten Lebensraum – und die Gründe für dessen behutsamen Wandel – immer besser vermitteln.



1 Bassicarella Architectes, fotorender del progetto Ascensus  
2 Cruz Ortiz / Giraudi Radczuweit, fotorender del progetto TriMa

\* Die Gespräche des Runden Tisches, von dem im Leitartikel die Rede ist, sind aus Zeitgründen erst einmal nur auf [espaizium.ch/archi](http://espaizium.ch/archi) nachzulesen. In der nächsten Nummer von *Archi* werden wir mehr dazu bringen.